



RIASSUNTO DELL' OPERA

I N

SONETTO

*Del medesimo Autore.*



**D**Opo che l'onda Trebia, e del Rodano  
Miste di sangue formontaro il lido;  
Vinto d'Adria, e di Frento il popol fido,  
In Daunia venne il barbaro Africano.

Non teme nè: non teme il fier Romano;  
Ma delle trombe al minaccioso grido  
Volge dai Monti il piè ver dove Aufido  
Inonda i Campi dell'immenso Piano.

Ma che prò, se dal Punico furore  
Non v'è chi salvi quell'afflitte mura,  
Dove terse Anniballo il suo sudore?

Geme la Daunia, e all'African rubello,  
Che al pianto suo più s'imperversa, e indura,  
Ferma, ella dice: GERIONE è quello.

particolari delle distanze intercorrenti tra Lucera e Gerione della Daunia o del Molise, sugli eventi bellici generali e sulla posizione degli eserciti romano e cartaginese, corroborando e riconfortando la sua tesi con meticoloso riferimento all'Atlante di Ornio, alle Carte geotopografiche di Ortelio e, massime, alle "TABULAE" di Peutinger (65), "Segmentum IV" di cui pure evidenzia una lieve imprecisione a riguardo del "Gironum" sito oltre la citata Dragonara.

Infine, attraverso un sottile studio del toponimo essenziale e peculiare ("Geryon, Gerio, Gerunium, Geryonis, Geryonem, Gerione...") ed un perspicace confronto dei paranomastici ("Giron, Geronum, Gironomum, Girono..."), egli conviene che non è da escludere l'esistenza di un Castello denominato "Girono", nella Frentania, tra Larino e Casacalenda, nell'attuale Molise. E conclude che tale coincidente affinità lessico-toponomastica ha ingenerata la lamentata confusione tra "il Gerione di Annibale", per lui sempre e solo in Puglia, nella vasta piana del Sud-Tavoliere, non lontana dal fiume Ofanto (antico "Aufidus"), ed il "Castello di Girono", nel Molise.

La "Lettera..." al De Sanctis, composta verosimilmente da don Onofrio durante i suoi alternati soggiorni a Napoli ed al paese natio, si chiude così (p. 66):

*"Da Torremaggiore 20. gennaio 1795."*

Alla fine dell'interessante scritto (p. 67), il seguente

(65) - Corrado Peutinger, illustre archeologo tedesco di Augusta (1465-1547), autore delle famose "TABULAE", in effetti una grande carta topografica delle strade dell'Impero Romano sotto Alessandro Severo, lunga m. 6 circa e larga cm. 50, suddivisa in sezioni, che è conservata nella Biblioteca Imperiale di Vienna. Cfr. "TABULA ITINERARIA...", Segmentum IV, edita dal veneziano Velsler, nel 1591 (Vd. Ind. Bibl.).

A.b) - *"Le Remissioni che si accordano a' rei,... Dissertazione..."*.

Sta in: OPUSCOLI citt. di O.F. (op. n. 1), s.n.t. [1796], pp. 1-24, di cui le prime 2 n.n. (*"Dissertazione"* composta nel 1794).

La *"Dissertazione"* è preceduta da una *"Real Carta"* del ministro Saverio Simonetti, datata Napoli, 4 settembre 1793, diretta all'Udienza Provinciale di Lucera, e per suo tramite ai Tribunali provinciali, nella quale, a nome del re, esprime rincrescimento per la frequenza degli omicidi consumati in quella provincia <sup>(66)</sup> e dispone di svolgere indagini e di appurare le cagioni di *"... siffatti detestabili ed orrendi delitti..."* (p. 3).

In osservanza di tale dispaccio, l'Udienza Provinciale incarica il clero, con nota del 29 marzo 1794, di prendere opportune iniziative e di promuovere, attraverso la predicazione, una campagna moralizzatrice per prevenire ogni sorta di crimine, richiamando la gente ai doveri religiosi.

Don Onofrio prende spunto da tutto ciò e stende la sua *"Dissertazione"*, stringata e serrata, erudita e critica, in cui *"... esamina qual sia la Causa principale di tanti omicidj, ferite, e mutilazioni, nel nostro Regno di Napoli; e si progetta il modo d'impedirne la frequenza."* (p. 5). Nello svolgimento della sua tesi, egli non esita a denunciare che,

(66) - Vd. prec. p. 19, nota 15.

LE REMISSIONI  
CHE SI ACCORDANO A' REI,  
ESAMINATE COL VERO SPIRITO  
DELLA  
RELIGIONE CRISTIANA,  
E DEL  
DIRITTO SOCIALE.  
DISSERTAZIONE  
DELL' ABATE  
ONOFRIO FIANI.

---

*Irafcere Interfectori , sed miserere Interfecti .*

Senec. Exc. Cont. Lib. VIII. C. IV. p. 428.

---



1794.

Frontespizio dell'opuscolo n. 1 (p. 1 n.n.).

in una società, una causa determinante fatti criminosi è la generale corruzione di costumi, dovuta questa all'incerto ordinamento civile e politico dello Stato. Ed evoca, per confronto, le fasi negative della repubblica di Sparta, quando furono violati e stravolti i principi etici di Licurgo. Nè sottace che il governo di uno Stato ben ordinato è ognora in grado di conoscere le cause donde derivano i delitti, che riesce a prevenirli per tempo, che irroga, se necessario, le giuste punizioni, epperò senza "impunità" per chicchessia. La discriminazione, i privilegi, la protezione, le facili assoluzioni per ragion di Stato, le "grazie" politiche dei Baroni sono sempre ingiusti, costituiscono dei cattivi esempi e sono oltremodo diseducativi.

La "Dissertazione", poi, procede attraverso un excursus storico, giuridico, filosofico e costituzionale, cavalcando tra popoli e governi, dai più antichi ai moderni, dall'oriente all'occidente; enumerando sistemi, ordinamenti statuali, legislazioni, dottrine, diritti civile, penale, canonico, etc.; testimoniando di Atene, Sparta, Roma, Gerusalemme, Mitilene, Germania, Longobardia, Francia, Inghilterra, etc. etc.; esemplificando mediante il Talmud ed i Vangeli, il Mischna ed il diritto romano, il Gemara e le leggi di Rotari, le leggi di Cambridge e la costituzione francese, le leggi sassoni e quelle feudali, italiche, napoletane, etc.; citando numerosi grandi pensatori, apostoli e statisti, da Licurgo a Solone, da Maimonide a Pittaco, da Aristotele a Cristo, da Seneca a S. Matteo, da Cicerone a Lattanzio, da Tacito a S. Girolamo, a S. Tommaso, a Beccaria, a Montesquieu, etc.

Nella conclusione, ancorchè non espressamente detto, ci pare che don Onofrio, esaltando nella sua "Dissertazio-

ne" la morale universale, abbia voluto inviare un messaggio civile e cristiano agli uomini ed ai governanti, lasciando intendere che la società umana tanto più è civile quanto più le leggi sono giuste.

A.c) - "... Su' le nozze di CANA Galilea. Lettera... al Signor d.N.N."

Sta in: OPUSCOLI citt. di O.F. (opusc. n. 3), s.n.t. [1796], pp. 69-93.

La "Lettera", senza data, diretta ad un illustre sconosciuto, così com'era moda corrente ai tempi di don Onofrio, prende le mosse dalla curiosa polemica di ogni epoca, circa la quantità del vino miracolato contenuto nelle sei idrie di Cana, città della Galilea, dove Gesù, secondo la tradizione e le sacre scritture, in occasione delle note "Nozze", pregato dalla Madre Maria, ebbe a compiere il prodigio, tramutando l'acqua in vino. E qui egli si diffonde in una macchinosa comparazione tra le unità di misure antiche e moderne, mediante il sistema metrico decimale, proporzionando e graduando la capacità delle idrie galilee con altri recipienti e contenitori greci, etruschi, romani, italici, parigini, napoletani e finanche della sua natia Torremaggiore, ecc., destreggiandosi tra metrete e urna, e once, e staio, e quartari, e sestari, e pinte, e congio, e anfora, e barili, e caraffe, etc. Un'esercitazione culturale, al postutto, dove egli, a suffragio, richiama e cita autori ebrei, greci, romani, etc., antichi e moderni, da Platone a Gellio, da Celso a Columella, da Isidoro a Lamy, da Vitruvio a Frontino, da Peto a Savot, da Frederick a Hooper, da Cumberland a

Mortinier ed a tanti altri, oltre a fare riferimenti al Codice Teodosiano.

La "Lettera" di don Onofrio, comunque, non costituisce la parola fine, e la polemica, a nostro avviso, continuerà nel tempo.

\* 69 \*

L E T T E R A  
D E L L' A B A T E  
O N O F R I O F I A N I  
F R A I S I N C E R I L A U R E A T I S E B E Z I  
A T E N O D O R O L A S T E N I O  
A L S I G N O R D. N. N.  
S U' L E N O Z Z E  
D I C A N A G A L I L E A

Frontespizio dell'opuscolo n. 3 (p. 69).

Alla fine dell'opuscolo n. 3 [pp. 94-95 n.n., ma pp. 135-136 della Raccolta variamente paginata], la "Licenza..." dell'11 luglio 1796, con la quale l'Arcadia Reale Sebezia consente la pubblicazione degli scritti al proprio autorevole membro, don Onofrio Fiani, che, come si è detto, era "Accademico sincero" con lo pseudonimo di "Atenodoro Lastenio". Eccola:

L I C E N Z A

D E L L'

A R C A D I A R E A L E



A Vendo Noi qui sottoscritti con ogni possibile avvedutezza ridotte al più rigoroso esame le varie opere del nostro chiarissimo, e dottissimo Accademico Sincero *ATENODORO LASTENIO*, intitolate: *Lettera sul vero sito del Griore di Annibale* = *Lettera sulle nozze di Cana Galilea* = *Dissertazione sulle remissioni, che si accordano ai Rei, esaminate col vero spirito della Religione Cristiana, e del Diritto Sociale*; Non solamente incontrata non vi abbiamo veruna cosa, che oppongati ai Dogmi della nostra Santa Fede, alle inviolabili Preeminenze della Sovranità; ed ai principj della buona Morale; Ma ci siamo tutti eziandio insieme di unanime accordo uniti ad ammirarne la nitidezza dell'ottima, e grave locuzione, la sodezza de' raziocinj, e la copia della sceltissima erudizione, che per entro vi è sparsa. Cagion per cui giudichiamo, che uscir possano le anzidette Opere alla pubblica luce sotto il nome dell'insigne *ACCADEMIA NAPOLETANA de' SINCERI*, e dell'*ARCADIA REALE SEBEZIA*. Napoli dal

Par.

Parnaso di essa Reale Arcadia il dì XI. Luglio  
MDCGCXCVL

*Crisodemo Gortinio A. S. Deputato.*  
*Alcidamo Boristenio A. S. Deputato.*  
*Sofocle Megalio A. S. Deputato.*  
*Berinio-Tespiadeo A. S. Deputato.*  
*Acrisio Eliconio A. S. Deputato.*  
*Bromio Anatilio A. S. Deputato.*  
*Periandro Numanio A. S. Deputato.*  
*Orapolline Pelasgio A. S. Deputato.*  
*Dicearco Efesio A. S. Deputato.*  
*Arpocrate Idomenio A. S. Deputato.*  
*Didimo Spartano A. S. Deputato.*  
*Irradio Leandrio A. S. Deputato.*

In seguito di un somigliante Giudizio permettiamo ad **ATENODORO LASTENIO**, che possa egli pubblicare le suddette opere col nome di **ACCADEMICO SINCERO**, e sotto le insegne dell'**ARCADIA REALE SEBEZIA**. Napoli dal Parnaso di essa Reale Arcadia il dì XIV. Luglio MDCGCXCVI.

**EUMELO CONTE FENICIO** Custode perpetuo dell'**ARCADIA REALE**.

Luogo ✠ del Suggello Arcadico.

**FILOSSENO** Conte **FENICIO**, *Secretario di essa Reale Arcadia.*

**MENEDEMO** *Idalio, Pro-Secretario.*

Le 3 Tavole fuori testo, che chiudono definitivamente il libro, sono: I. La Carta geografica della "Regio Quarta" dell'Impero Romano, comprendente l'attuale Gargano e le antiche Irpinia, Apulia Dauna e Peucezia; II. La *TABULA ITINERARIA...*; Segmentum IV, del Peutinger, edita dal Velsler; III. Un vaso di grossa proporzione, con ai piedi altri 6 piccoli, custoditi in Campidoglio, sin dai tempi dell'imperatore Vespasiano, e che rappresentano le unità di misura romane.

B) - *Il Genio d'Italia, o vero ricerche filosofiche su gli acquisti inutili alla [ma, della] Francia. Opera di O. Fiani...*

Milano, Carlo Tamburini stampatore, Anno IX [della Rivoluzione Francese = 1801], in-16° (12×19), cc. 4 n.n. in principio, c. 1 n.n. in fine, pp. 105, Prefazione pp. 2-6 n.n., Indice della materia p. 106 n.n., nota finale, a mò di sottoscrizione, p. 107 n.n., con un appunto ms. autografo. (Presso la Biblioteca Nazionale di Napoli, Coll. 138. A.44. Due altri esemplari sono posseduti dalla Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, Coll. L.N.T.8., e Coll. B.X.4806. Un altro esemplare trovasi nella Bibliothèque Nationale di Parigi. S'ignora dove si trovi il Ms. autografo).

# IL GENIO D'ITALIA

O V E R O

## RICERCHE FILOSOFICHE

su gli acquisti  
[della]  
inutili alla Francia

OPERA

DI O. FIANI



Fu Accademico Sebazio,

• fu Professore di Diritto nell' Università  
di Castro

---

*Italiam Lacto Socii clamore  
salutant. Virg.*

---

MILANO ANNO IX.



Nella Stamperia di Carlo Tamburini  
nella Contrada di S. Raffaele  
rimpetto alla Chiesa

Il frontespizio dell'opera.

"... Ciò che forma il soggetto, la base di queste poche pagine, da me concepite in Parigi, e che nelle mie luttuose circostanze han l'onore di respirar sul nascere le libere aure della capitale dell'Insubria;..."<sup>(67)</sup>.

Così il Fiani apre il discorso nella Prefazione (p. 2 n.n.) di quest'opera filosofica, ma anche storico-artistica, nella quale non sa reprimere il proprio sdegno contro la Francia e, con fierezza, scioglie quasi un inno all'Italia, offesa e depredata dei suoi capolavori d'arte dalla vicina nazione, ed alla "... gloria del genio italico." (Ibidem, p. 56).

"... L'epigrafe dell'opera — egli riprende (Ibidem, p. 4 n.n.) — vien giustificata dallo spirito istesso della materia, giacchè quando dico ACQUISTI DELLA FRANCIA, dico STATUE, dico PITTURE, soli acquisti del francese del secolo decimottavo:..."

"... Parlerò da filosofo — egli continua (Ibidem, p. 6 n.n.) — e non da artista; cercherò di porre un argine al furore di voler tutto invadere per voler tutto conoscere; dirò che se non si può contribuire alla felicità di tutte le nazioni, non è giusto accrescerne i dispiaceri; e se mi riuscirà dimostrare, con verità tirate da principj innegabili, che la Francia si è resa inutile a se stessa, e rovinosa al genio della pittura coll'aver tolti all'Italia i capi-d'opera dell'arte, se potrò rendere alle nazioni belligeranti il beneficio del disinganno e del disinteresse anche in mezzo al bollor delle guerre; saranno adempiti i voti miei."

Don Onofrio, nella sua pungente e dotta analisi, disser-

---

(67) - Insubria (Capitale dell')= MILANO. Difatti, gli Insubri, una popolazione gallica, si stabilirono nel V secolo a.C. nell'attuale Lombardia, dove fondarono Mediolanum (=Milano). Nel 222 a.C., vinti da M. Claudio Marcello, a Clastidium in terra ligure, essi divennero alleati dei Romani.

ta prima sulle condizioni climatiche delle nazioni ed asserisce che laddove esse sono temperate e benevole, cosa che non è del territorio complessivo francese, ivi attecchisce meglio la genialità degli uomini e nascono artisti autentici; quindi, disquisisce sull'essenza del genio, della scienza e dell'arte, da filosofo ed anche da esteta.

Dopo di che, egli passa alla "riflessione" sui rapporti storici, economici e culturali italo-francesi, ed i sentimenti che si colgono nel suo scritto e la rigorosa critica che egli conduce, e che si muove su di un piano squisitamente etico-politico, denunciano invero la sua scarsa simpatia per la Francia, accusata, anche se non a chiare lettere, di doppiezza.

Il suo giudizio diventa particolarmente severo quando, nel dimostrare e l'inutilità degli acquisti di opere d'arte e la illegittima spoliazione del patrimonio artistico delle altre nazioni, egli afferma che tali atti prevaricatori ed ingenerosi non sono bastevoli ad eliminare "... l'imperfezione de' Francesi nella pittura...", o "... a donarli quell'estro, quel genio, quell'anima che dona la natura..." (Ibid., p. 73). La solidità delle sue specifiche argomentazioni è coniugata con non pochi esempi di antiche potenze, Roma compresa, che sottraevano statue, pitture ed altri oggetti d'arte ai vinti o sottomessi, e talora anche ai popoli alleati (*da Atene, Capua, Siracusa, Ambracia, Sparta, Corinto, Micene, Tebe, etc.*), senza peraltro con ciò conquistare la vera arte o partorire i veri artisti. Forse che i Francesi si appropriano "... de' più superbi capi-d'opera d'Italia..." (Ibid., p. 70) per "trasformarsi" in geni o per imitare quei capolavori? Solo il pensarlo è superbia, vanità, illusione, perchè o i Francesi sono capaci e allora devono darne prova, creando l'arte; o

non lo sono, com'è in effetti, e allora vuol dire che la natura non li ha dotati. Possedere o imitare significa soltanto nulla. Il genio vero non imita e non si può imitare; il padrone incarna il possesso, volgare o meno, ma non è nè l'artista e nè l'arte. "... *Il bello ideale, riflette un filosofo, non consiste in nessun luogo, non si insegna, non si può definire o misurare, ma si sente in chi è ben disposto, in quel non so che a cui non giunge alcun'arte. Non sono parti, non sono proporzioni, non sono regole, o forme o modelli; ma è un risultato di tutto ciò, un estratto, un composto di cui possiamo trovare esempi, ma non precetti.*" (Ibid., p. 68). Anche qui, a suffragio dell'assunto, cita degli uomini famosi, di ogni epoca, di autentica naturale genialità creativa, quale che sia stata la loro sfera operativa, da Apelle a Fidia, da Prassitele a Lisippo, da Polignoto ad Euripide, da Socrate ad Ippocrate, da Omero a Virgilio, da Plauto a Cicerone, da Terenzio a Quintiliano, da Petrarca a Tasso, da Molière a Diderot e a Voltaire e a Guidi, e da Michelangelo a Raffaello, a Leonardo, a Tiziano, a Luca Giordano, a Correggio, a Salvator Rosa, a Giuseppe Errante, a Dürer, a Rubens, a Napoleone, a Massena, a Moreau, etc. etc.

E così conclude: "... *La Francia troverà il suo compenso in tante altre cognizioni nelle quali è giunta forsi a superare la stessa Italia, sua prima maestra: e l'Italia avrà sempre la gloria di aver prodotta una figlia di tanto merito. Ma per la pittura, per la musica, per l'epica si persuade pure che sono doni non riserbati a lei...*" (Ibid., pp. 93-94). "... *Non vi è cosa più contraria a' progressi delle conoscenze quanto lo spirito d'interesse e di orgoglio, che sembra cospirare colla imbecillità dell'uomo e colla brevità della vita per perpetuare*

l'ignoranza. Non si può dare egoismo più rovinoso alla società quanto il privare le nazioni della conoscenza delle arti utili.

Se avrò la sorte di esser letto da qualche luminare di quella nazione; se le mie riflessioni verranno ponderate da spiriti scevri di gare nazionali; ne nascerà forse un giorno quel gusto generale, da tanto tempo ricercato invano. FINE" (Ibid., p. 105).

A chiusura del libro, dopo l'Indice (p. 107 n.n.), vi è la seguente nota dell'autore, in calce alla quale, con la consueta insoddisfazione, egli evidenzia amaramente l'imperizia dello stampatore milanese, con poche righe autografe:

**Per la delicatezza de' miei sentimenti che con facilità potrebbero rendersi equivoci da qualche genio malefico in questi calamitosi tempi; mi protesto di non riconoscere per mie se non le copie conformi a quelle che esistono in Milano nella Biblioteca Brera, e nell'istituto nazionale di Parigi, firmate di mio proprio carattere. Riserbandomi per tutt'altro il beneficio della legge de' 19 fiorile ann. IX. riguardante le produzioni di genio.**

Le fatali circostanze de' tempi non permisero all'autore di assistere alla edizione di quest'opera ~~che~~ rovinata da' torchj di un imperito milanese -

---

Le fatali circostanze de' tempi non permisero all'autore di assistere alla edizione di quest'opera rovinata da' torchj di un imperito milanese -

C) - *Carattere de' Napoletani: quadro storico politico, scritto in Francia, dopo la controrivoluzione di Napoli.*

*Opera dell'abate professore accademico O. FIANI.*

Manoscritto autografo, s.d. [1799-1808], Parti 3, Dedicata e Introduzione.

(Il Ms. trovasi presso la biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, Coll. XXV.D.13).

Quest'opera inedita, di ampio respiro, è senz'altro la più impegnata di don Onofrio.

Composta in Francia, com'egli stesso precisa, nei primi tempi del suo esilio, essa precede certamente "Il Genio

*d'Italia,...*" (Vedi), anche se la rilettura dell'opera, la sua limatura, le meditate correzioni ebbero ad impegnare il rigoroso intelletto del Nostro negli anni successivi, almeno fino al 1808, data della lettera dedicatoria.

Il prezioso manoscritto, posseduto non si sa come dal più volte nominato Beltrani, fu dallo stesso ceduto alla Biblioteca della Società Napoletana di Storia Patria, accompagnando il dono con un breve saggio <sup>(68)</sup> sull'autore, dove, tra l'altro, si legge:

"... *Una scrittura sincrona, e di persona ch'ebbe parte nei fatti del novantanove a Napoli, non è mai da trascurare, e di ciò non serve perdere il tempo a dire le ragioni, e, d'altronde, questo volume del Fiani ne è un'altra prova...*"

"... *L'opera ha molta parte dottrinale, polemica e di opportunità per i casi dell'epoca in cui il Fiani scriveva. Vi sono largamente addotti esempî tratti dalle storie della Grecia e di Roma. È uno di quei lavori che quando non sono pubblicati nel momento in cui si scrivono, non si stampano mai più; vi è però sempre una qualche parte di essi che serba la sua importanza...*"

L'opera è dedicata all'arcivescovo di Napoli Giuseppe Capecepatro, uomo di vasta cultura, scrittore, liberale, patriota, perseguitato ed incarcerato durante il "Terrore" borbonico, già arcivescovo di Taranto ai tempi della Rivoluzione napoletana, membro dell'Assemblea legislativa della Repubblica Partenopea, Ministro dell'interno nel decennio franco-napoletano (1806-1815) dei re Giuseppe Bonaparte e Gioacchino Murat.

(68) - In op. cit. ("*Un Ms. inedito...*"), in loco cit., fasc. II, pp. 398-400.

Nella "*Dedica*", per l'appunto, don Onofrio partecipa d'averla composta a Parigi, dopo gli sfortunati eventi del 1799, con l'intento non soltanto di fissare dei momenti d'angoscia, ma per doveroso tributo che un cittadino, a seconda delle proprie facoltà, ha da rendere al proprio paese. È un sentimento questo, egli aggiunge, che "*... dopo i sacrifici di sangue che mi costa la mia patria, si è reso in me una necessità...*" (p. 4).

Alla detta lettera dedicatoria, segue una "*Introduzione*" scrupolosa ed attenta, che immette subito nell'opera, a sua volta divisa in tre parti.

La prima parte, decisamente storico-politica, è un'acuta disamina degli avvenimenti. Essa si svolge attraverso 10 capitoli ed ha il seguente titolo: "*POLITICA DEL GABINETTO NAPOLETANO*"; la seconda parte, filosofica e dottrina, si enuclea per 3 capitoli e tratta "*DELLA RELIGIONE*"; la terza parte, pur essendo ancora narrazione e testimonianza, è, in effetti, la sintesi dei principi, la conclusione degli eventi, il giudizio complessivo su uomini e cose. Divisa in 2 lunghi capitoli, essa è così intitolata: "*EFFETTI DELLA POLITICA E DELLA RELIGIONE DI FERDINANDO IV SUI POPOLI DEL REGNO DI NAPOLI*".

A nostro giudizio, l'opera di don Onofrio, oltre all'indiscusso valore della testimonianza diretta, è da definirsi un accurato e profondo studio di sociologia politica di un'epoca in cui Napoli fu famosa per vicende tristi e luminose, terribili e gloriose, malvagie ed umane, tutte vissute per la conquista dell'indipendenza, della giustizia e della libertà, che mai, purtroppo, riuscì pienamente ad avere.

stralciare alcuni altri passi dall'imponente e poco conosciuta opera manoscritta ("*Carattere de'...*") di don Onofrio, anche per il maggiore interesse specifico che essa suscita, in aggiunta alle pur rimarchevoli citazioni fatte avanti. È doveroso, non come grato pensiero o quasi omaggio all'autore, ma essenzialmente per l'indiscusso valore che hanno le testimonianze dirette e per poter leggere delle considerazioni d'epoca sul dramma napoletano del 1799, ch'egli stesso visse. I brani — accompagnati da un nostro breve commento, che non è ovviamente l'esegesi — riguardano i primi momenti di vita della Repubblica Partenopea; la presenza e l'azione politica non sempre gratificanti dell'alleato-straniero francese; l'ingenua generosità dell'inesperto governo repubblicano; la stagione eroica dei difensori della Repubblica soccombente; l'onorevole resa dei patrioti e la violazione dei patti da parte della monarchia borbonica.

Si tratta, è vero, di eventi storici e di cronache universalmente noti, ma piace ascoltare la voce di chi parla — come rileva il Beltrani <sup>(69)</sup> — "*... con l'autorità di chi vi ebbe parte attiva*".

E tutto ciò, inoltre, perchè si sappia di più e meglio, siccome la riflessione giova alla coscienza civile degli uomini; e, infine, per un ulteriore senso di gratitudine verso chi lottò e cadde per la libertà e la giustizia.

Alla proclamazione della Repubblica <sup>(70)</sup>, adunque, i patrioti, i comandanti militari, i rappresentanti della borghesia e i dirigenti politici non mancarono di fare presente

(69) - In op. cit. ("*Un Ms. inedito...*"), in loco cit, fasc. II, p. 400.

(70) - Vd. prec. p. 57.

agli "*Eletti della Città*" <sup>(71)</sup>, ancorchè confusamente e tiepidamente, la necessità di dare alla Nazione una Carta Costituzionale, o un palinsesto legislativo avente questi obiettivi: fine della feudalità, esproprio o confisca dei beni illegittimi, affidamento ai contadini delle terre demaniali, emancipazione della plebe, piano di lavoro per la ricostruzione, ordinamento giuridico-statuale per una società civile, ordine nelle provincie, pacificazione degli animi ovunque, uguaglianza sul piano umano, giustizia sociale, democrazia nella libertà.

I Francesi, alleati è vero dei patrioti, ma sempre stranieri occupanti e con potere decisionale, di fronte ad un programma così corposo e progressista nel complesso, anche se trascurava inspiegabilmente l'indispensabile difesa della Repubblica, apparvero oscitanti, nonostante il patrimonio politico della loro Rivoluzione e l'esperienza governativa della loro Repubblica, e presero tempo, invitarono alla prudenza, consigliarono la gradualità. Evidentemente il disegno strategico dei Francesi era ben altro e probabilmente non collimava con gli interessi politico-sociali dei patrioti. Ed un'analisi severa degli avvenimenti, a posteriori, porta appunto ad una siffatta spiacevole considerazione. Ad ogni modo, il governo provvisorio repubblicano, frattanto in carica <sup>(72)</sup>, nella sua incertezza, forse troppa, non seppe sollevare e non sollevò eccezione di sorta al discorso francese, anche per inesperienza e per qualche

(71) - Governo provvisorio della Capitale, composto di 7 membri, col titolo di ministro, di cui uno in rappresentanza, invero fittizia, del popolo. Gli "Eletti" furono insediati prima della proclamazione ufficiale della Repubblica.

(72) - Composto di 25 membri, nominato ed insediato dalle autorità francesi, e precisamente dal proprio delegato, il generale Championnet.

contraddizione affiorante già nel proprio seno, considerata la varia estrazione sociale e culturale dei suoi membri. Il che non poteva che ingenerare difetto di unità operativa, se non d'intenti.

Don Onofrio — che, in verità, non ebbe grande stima dei Francesi, i quali, forse, si alienarono la sua simpatia proprio per la condotta tenuta in quell'occasione — così scrive <sup>(73)</sup>, indignato dei ritardi, del manifesto immobilismo, della mancata legiferazione secondo gli ideali ed i programmi dei cospiratori, dei patrioti, dei resistenti, degli eroi e dei martiri:

*"... Noi desideravamo la rettifica dell'ordine pubblico ed i Francesi del '99 ci recarono il rovescio delle cose. Si gloriava il General francese <sup>(74)</sup> di essere stato sordo alle voci di un partito che [secondo lui] del Governo voleva farne una privata conquista: che vergognoso abuso di parole, che miserabile sofisma! Se i patrioti di Napoli si univano in partito, era unicamente per gl'interessi dello Stato e della Francia...*

*Alla rovinosa condotta del Generale tenne dietro la confusione in cui generalmente si cadde, per mancanza di esperienza e di quei lumi che sono gli effetti della esperienza istessa. Tutto era disordine nel nuovo regime, tutto era confusione. I capi della poca truppa, divorati da una cieca ambizione, si facevano la guerra tra loro, con la rovina dello Stato. Frattanto i borbonici pescavano nel torbido e, profitando della disunione, minavano il debolissimo edificio del nascente governo. Si ebbe l'imprudenza di sospendere nelle*

(73) - In Ms. cit., in loco cit., p. 133 e segg.

(74) - Il nominato Championnet.

*province tutte le autorità costituite, senza prima surrogarvi le nuove ben regolate magistrature... Non bastò questo solo disguido per alienare intieramente i popoli del regno di Napoli. La comunicazione con le provincie perdute, la corrispondenza interrotta con gli amici, la mancanza di una forza armata, la confusione delle finanze, l'accrescimento delle imposizioni, la feudalità non estinta, chi non vede che furono le vere cause che prepararono al nuovo governo il precipizio che andiamo ad osservare? Il popolo non vide realizzati i promessi vantaggi; quindi il general disgusto, quindi la rovina del Governo. Per quanto disordinato si fosse il sistema del Governo nascente, per tanto la vigile Carolina <sup>(75)</sup> concepiva sempre più solide speranze al riacquisto del trono. Il partito borbonico cedè sulle prime in apparenza al dritto del più forte, gridò anch'esso gli evviva alla libertà. Il Generale prestò facilmente credito alle acclamazioni effimere... I nemici più accaniti furono i più beneficiati, i più accarezzati dagli incauti francesi".*

Ed è vero! Una disamina critica retrospettiva non potrebbe che portarci a considerazioni sostanzialmente analoghe. A parte i severi giudizi espressi in altri scritti, in quest'opera, chiaramente, don Onofrio non si palesa un filofrancese. Tra l'altro, egli sostiene che *"... le quistioni di casa nostra vanno esaminate e risolte da noi, senza interferenze straniere"* <sup>(73)</sup>. Pur riconoscendo che il valoroso Championnet e le sue armate giovarono al movimento rivoluzionario napoletano, egli ritiene che una delle cause obiettive della caduta della Repubblica vada attribuita essenzialmente al generale francese per i suoi *"... replicati*

(75) - L'austriaca borbonica regina Maria Carolina.

*proclami [per] assicurar le proprietà e la tranquillità a ciascheduno*" (76), per il successivo disinteresse, per la mancanza di fermezza nelle provincie e per il ridimensionamento dell'esercito repubblicano, complice o ispiratore di tutto il governo centrale francese, che nè solidarizzò e nè sostenne la giovane Repubblica Napoletana nell'arengo politico europeo. D'altronde, il Nostro non fu mai tenero con la Francia, "... *la vicina Nazione che non sa vivere in pace nè con se stessa e nè con gli altri...*", aggiungendo che, "... *per avere libero ed indipendente il paese, bisogna diffidare non solo dalla protezione, ma anche dall'amicizia francese.*" (73). Nè fu meno severo quando dai patrioti vittoriosi s'invocò una Costituzione democratica, ed egli denunciò il "... *carattere delle due incompatibili nazioni, le rabbiose guerre recateci in tutt'i secoli da' Francesi, per l'orgoglio di dominarci con la forza, ed il bisogno che ha... Napoli di una costituzione adeguata al carattere della Nazione, per restituirla alla classe de' primi popoli di Europa, e per renderla idonea a disprezzar per sempre le galliche seduzioni.*" (73). Enunciazioni dure, non v'è dubbio, che possono essere comprese solo se rapportate all'amara constatazione che l'autore farà dopo, quando gli eventi prenderanno una piega rovinosa e la Repubblica si avvierà verso il miserando crollo.

(76) - Fonseca Pimentel, op. cit., (n. 1, 14 Piovoso, 2 febbraio), p. 13.

In sintesi: perchè non ha retto e si è fatta travolgere la Repubblica Partenopea, voluta dalla grande idea-forza della libertà e della giustizia, e nata dal sangue generoso di tanti martiri?

Le cause individuate dal Nostro, lo si è detto, sono condivisibili. Ma esse, a nostro avviso, non sono esaustive.

Oggettivamente, ci pare che non si possa non convenire sul fatto che la presenza dell'alleato straniero — al quale vanno riconosciuti autentici meriti per avere accelerata la fuga dei Borboni e per il serio aiuto prestato ai patrioti — abbia costituito una remora all'autonomia ed all'anelito rinnovatore dei repubblicani, nonchè un'ipoteca politica e militare di una nazione imperialista, avida di conquiste, che non poteva turbare un certo equilibrio diplomatico europeo, per propri interessi e per quelli di altri Stati con altrettante mire espansionistiche.

Per questo, ma non solo per questo, la Repubblica non si consolidò e non ebbe fortuna. Le condizioni obiettive in cui essa venne a trovarsi, che appresso saranno riprese e sintetizzate, non potevano consentirle di resistere alle coalizzate, preponderanti armate nemiche e sanfediste.

Il governo repubblicano non fu in grado, e forse non lo potè, di assolvere il prioritario impegno di smantellare il secolare edificio feudale, nel quale si era insediato e tenacemente resisteva l'ordinamento borbonico; non riuscì, e forse il tempo non lo permise, ad ordinare la cosa pubblica secondo le nuove democratiche concezioni della scienza politico-amministrativa; non seppe soddisfare, e forse le discrasie della stessa compagine governativa ne furono impedimento, le legittime aspettative sociali e poli-

tiche della resistenza patriottica; non curò a dovere le provincie, e forse la strategia complessiva franco-napoletana non ne comprese l'importanza aggregante; infine, come l'alleato straniero volle, esso accettò, forse con ingenuità, che le armate patriottiche fossero smobilitate, mentre esse dovevano trasformarsi in baluardo di difesa delle nuove istituzioni repubblicane.

Inesperienza, eccesso di fiducia, contraddizioni interne, incertezza, improvvido idealismo, scarsa attitudine al governo da parte della nuova classe dirigente, umanitarismo piuttosto esagerato, generosità incompresa verso i vinti: ecco le tante ed innegabili concause. Basti questo esempio: dopo la vittoria della Rivoluzione sul sanguinario assolutismo monarchico, lo spontaneo atto di pace e di concordia dei repubblicani. Ai nemici, ai torturatori, agli stessi aguzzini se non fu proprio concesso il perdono, non fu loro torto neanche un capello.

La Repubblica ripudiò la vendetta: segno indubbio di grande forza morale e umana, un atto di magnanimità, che la malvagia restaurazione borbonica ricambiò con un bagno di sangue innocente. Insomma, una borghesia non all'altezza dell'arduo compito, una borghesia patriottica valorosa meritevole, ma disorganizzata, pressochè isolata, con lo straniero in casa, con all'esterno un nemico agguerrito pronto ad annientarla, senza o quasi alcun appoggio delle masse. Una borghesia che, alquanto stranamente, non comprese che una rivoluzione vince, resiste e si conserva solo se è unitaria e popolare. Cosa che non avvenne e che forse, a nostro giudizio, neanche sarebbe stato possibile, perchè le cospirazioni e le lotte furono preparate e condotte, allora, da intellettuali, da teorici, da idealisti e da una

ristretta schiera d'illuminati militari, nobili ed ecclesiastici. Tutta gente d'alto sentire civile, ma che non aveva radici nelle popolazioni di quel dispotico regno, e che non era riuscita ad intessere seri e concreti legami con esse, nonostante vi fossero sulla bilancia politica la libertà e la giustizia. Vero è che le masse, permanendo il loro stato di sudditanza e d'ignoranza, non avevano fatto alcun progresso, nè sociale e nè civile, e non si erano elevate a dignità di popolo, ed erano ancora plebe amorfa e prezzolata, un corpo senza cervello, ma è altresì vero che esse furono tenute in disparte, non furono interessate e coinvolte, non ebbero alcuna guida o indicazioni di mèta, donde esse non compresero, non potevano comprendere che un avvenire migliore si profilava al loro orizzonte. Anzi, esse continuarono ad essere, purtroppo, nei ricorrenti momenti di reazione, braccio omicida pronto a colpire il patriota, che solo poteva riscattarle. Una plebe, cioè, disorientata, anarcoide, corruttibile; un non popolo — come dirà Giustino Fortunato (77) — "*... ancora abbruttito, avido di vendette...*", che non esitò, in quella "*... strana guerra sociale...*", a schierarsi a maggioranza "*... contro il "terzo stato", in nome del re e della fede...*". Epperò — nota la Fonseca Pimentel (78) — "*... non è mai tutto reo chi delinque perchè ignorante; quindi l'esatta giustizia ci obbliga ad istruire la plebe, prima che condannarla, ed ogni momento è tardi per questa istruzione.*"

Il fatto si è che, da un lato, gli uomini-guida della Rivoluzione, intellettuali di vaglia e pur pensosi del futuro

(77) - "Il 1799 in Basilicata". Sta in: *Pagine storiche*, p. 169 (Vd. Ind. Bibl.).

(78) - Op. cit., IV, n. 2, 17 piovoso, 5 febbraio, p. 18.

del popolo, ebbero nei confronti di questo un'attenzione dottrinarica, una simpatia idealistica e verbosa, senza scandagliarne l'animo per formarne una coscienza politica; dall'altro lato, la borghesia e le frange libertarie della nobiltà e del clero non seppero o non vollero considerare la forza del popolo, di cui probabilmente paventarono l'ardore insurrezionale, o, chissà, la potenziale crescita sociale, o, forse, la teorica minaccia ai privilegi ed alla proprietà ancora diffusi. In breve, essi non utilizzarono e rinunciarono a quella poderosa e spesso decisiva forza popolare che, poi, mallevadori borbonici e sanfedisti, doveva tramutarsi in ferocia proprio contro di loro.

La storia dei popoli, specie la moderna, ha dimostrato, senza equivoci, che l'idea non basta. Questa — ciò è vero — è la grande scintilla che sprigiona il superbo incendio, ma chi la ravviva, la moltiplica, la ingigantisce, la fa esplodere e la rende travolgente è il popolo, perchè solo il popolo è forza viva, vera, reale. L'idea rappresenta la sintesi dello scopo sociale e l'intelligenza ne è la guida politico-morale, ma il popolo è la forza di penetrazione e di conquista, la linfa di una nazione, la realtà di uno Stato, il quale, se vuole essere come dev'essere giusto e saggio e democratico, ha l'obbligo preminente di pensare al popolo, di curarne gli interessi, di elevare le sue condizioni generali di vita, di offrirgli servizi e strutture civili, e, ad un tempo, di educarlo alla consapevolezza ed al senso di responsabilità, di renderlo cosciente partecipe delle più importanti decisioni, sì che esso possa diventare e diventi classe dirigente e garanzia permanente dell'ordinamento statale e delle istituzioni democratiche.

Il commento si conchiude qui e si ritorna all'opera di

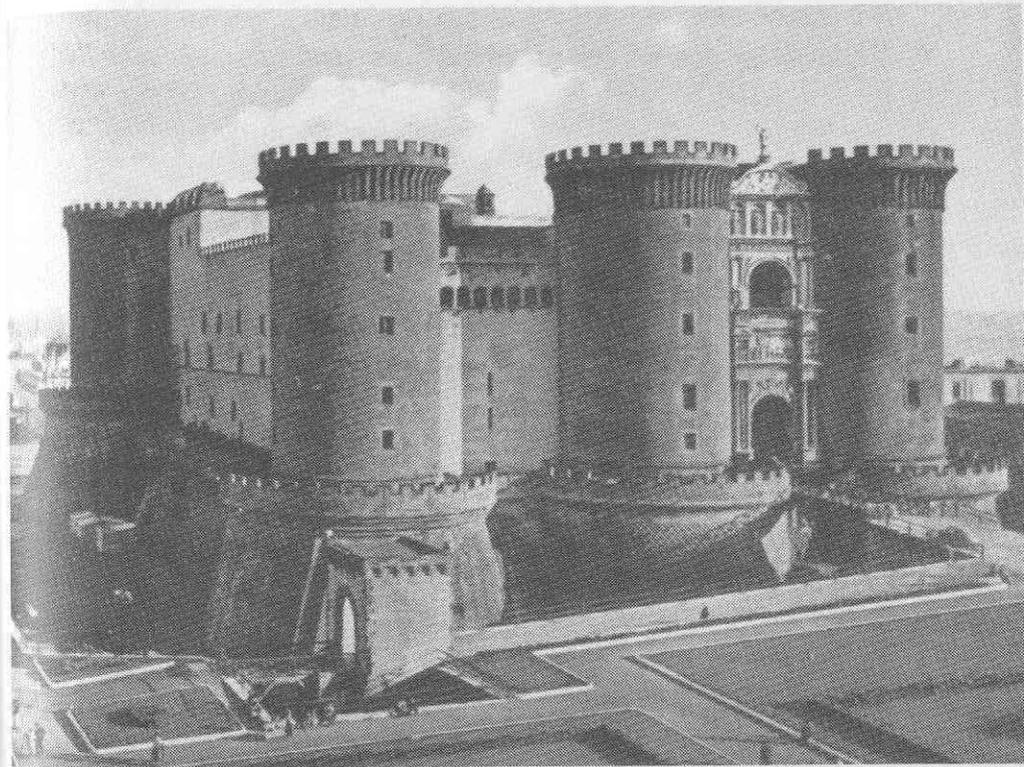


Fig. 2 - Castel Nuovo, o Maschio Angioino.

Eretto da Carlo I d'Angiò, negli anni 1279-1282, esso fu fatto ricostruire dal re Alfonso I d'Aragona il Magnanimo (1396-1458) e fu restaurato più volte, al fine di recuperare e salvaguardare le strutture originarie. Del Castello sono particolarmente interessanti, tra l'altro, gli stupendi *Arco di Trionfo*, *Cappella Palatina* e *Sala dei Baroni*.

don Onofrio, con altri stralci, dove il suo onesto animo fremde di sdegno e che descrivono la situazione disperata di Napoli. Sono brani che evocano momenti epici di lotta, di resistenza, di difesa senza speranza della Repubblica e del suo epilogo, nonché l'onorevole resa dei patrioti, il tradimento borbonico dei patti armistiziali e le dolorose vicende successive. Avvenimenti tutti, nella gloria e nella tragedia, di cui egli fu protagonista, in coerenza con la scelta ideale a suo tempo compiuta. Perciò, don Onofrio merita, con i sentimenti di stima, la nostra profonda grata ammirazione, inquantochè egli — intellettuale, borghese, sacerdote — non conobbe mai tentennamenti e, seppure critico e severo, amò e servì la causa della giustizia e della libertà, quando il farlo era una sfida temeraria; cospirò contro il regime dispotico, quando il farlo era un pericolo mortale; partecipò all'insurrezione, con coraggio e dedizione, quando il farlo era un rischio illimitato ed imminente; difese ad oltranza la Rivoluzione e la Repubblica, quando il farlo poteva essere o la morte sul campo, o, dopo, il capestro o il plotone d'esecuzione del nemico.

Così, egli racconta (79):

*"I patrioti circondati da ogni lato da pericoli, e da' tradimenti inseparabili della guerra che si fa nel recinto delle mura, con prudenza si erano ritirati ne' Castelli Nuovo e dell'Ovo, sperando l'arrivo della squadra gallispana, che si faceva attender sempre e non vedere mai. In cambio di questa, comparve nelle acque di Napoli la flotta anglo-portoghese, forte nientemeno che di ventidue vascelli, oltre i legni minori, e quelli che il re aveva seco condotti da Palermo.*

(79) - In Ms. e loco citt., pp. 152-153.

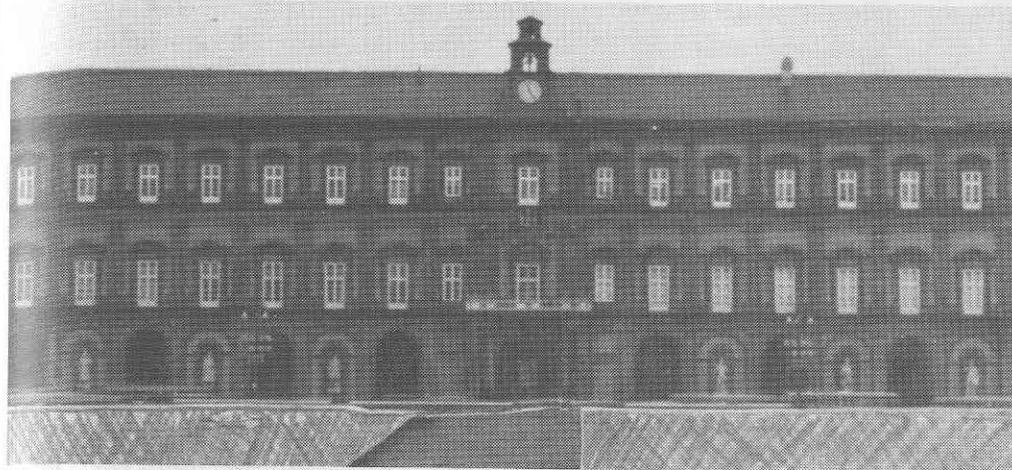


Fig. 3 - La reggia borbonica (Palazzo reale).

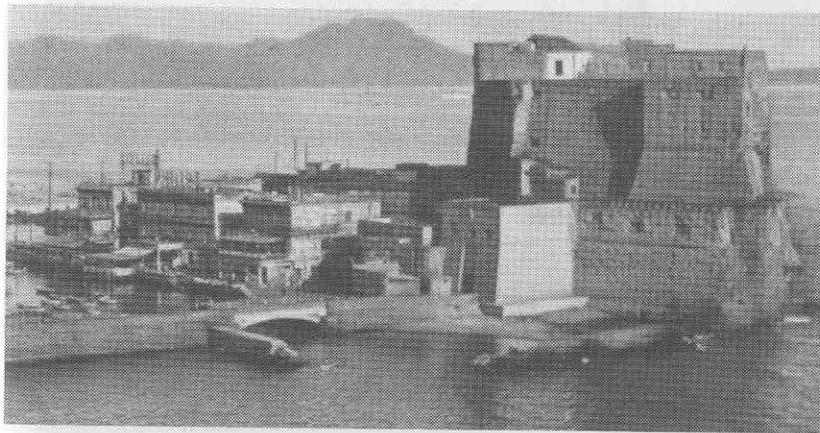


Fig. 4 - Castel dell'Ovo

Sorge sull'isoletta "del Salvatore" (pregreca col nome di "Megaris", poi "Megaride", già abitata da eremiti basiliani sin dal sec. VI) ed è collegato alla terraferma (lungomare Santa Lucia). Esso domina, con la sua imponente mole, il Borgo Marinaro. La primitiva rocca, arricchita nel tempo di torri e bastioni, risale al sec. XII, quando i Normanni, sotto i quali Napoli passò nell'agosto del 1139, la fecero erigere sui resti di una villa romana.

*Sino a quel giorno i patrioti, a dispetto della notevole differenza delle forze di terra, avevano fatto delle continue sortite, ed avevano incusso tal timore al nemico, che appena ebbe il coraggio di occupare i borghi più lontani da' forti. Per diversi giorni non osò avvicinarsi alle strade Toledo, Chiaja, ed avanti al Palazzo reale, che si teneva tuttavia da' patrioti. All'avviso della squadra inglese, il castello del Carmine, e le batterie del Molo, che erano cadute in mano all'inimico, fulminavano di notte e di giorno il Castello nuovo. Con uguale valore rispondevano i patrioti, nonostante che dalle case, che circondano quel forte, mal situato da Carlo primo d'Angiò<sup>(80)</sup>, venissero fulminati da un continuo nembo di fucilate. Più disperata era la difesa che si faceva dal Castello dell'Ovo, in cui la guarnigione veniva composta da soli centotrenta giovani, tutti educati nelle lettere, e senza che nessuno di essi avesse inteso giammai parlar di assedio o di difesa. Da noi si faceva tutto: noi a' cannoni, noi di sentinella, noi a' mortari, noi alle sortite. Da nove giorni non si dormiva affatto: si mangiava poco e cattivo, si travagliava alla disperata. Ma quel che ci molestava a preferenza era la locale posizione di detto Castello. Situato in mare, sui ruderi del Castrum lucullanum, dove Augustolo<sup>(81)</sup> finì l'impero romano, viene immediatamente dominato dalla montagna di Echia, oggi Pizzofalcone, che si teneva dal nemico. Il cannone ci batteva anche nel maschio del castello, le di cui mura per essere state edificate da'*

(80)- Re di Napoli e Sicilia dal 1266, Carlo I d'Angiò (1226-1285) fece costruire il Castel Nuovo, ovvero Maschio Angioino.

(81) - Romolo Augustolo, ultimo imperatore romano d'Occidente, tale dal 475 al 476 d.C.



Fig. 5 - Posillipo e la sua riviera.



Fig. 6 - La riviera di Chiaja.

Normanni, sotto il regno di Guglielmo I <sup>(82)</sup>, nel secolo duodecimo, non reggevano nè al cannone nemico, nè all'esplosione de' nostri mortari a *plaque s*. Le fucilate ci entravano nelle stanze, ne' corpi di guardia, e finalmente ci batteva di fianco la batteria di undici pezzi di cannone situati alle *Thuilleries* <sup>(83)</sup>, ed inchiodati in una delle coraggiose sortite che fecero i francesi dal forte di Sant'Elmo. Peggiorò la nostra posizione l'arrivo di Nelson, allorchè nelle acque di Chiaja e di Posillipo si fissarono quattro bombardiere, le quali non ci diedero mai più un momento di pace. Le mura ci crollavano sopra; avevamo della gente morta; avevamo de' feriti; cresceva il disagio, la fatica; e per compimento de' mali avevamo a fronte una flotta formidabile, che minacciava seppellirci sotto le onde, se non avessimo reso il forte. La maggior parte della guarnigione avea risoluto di metter fuoco al magazzino della polvere sull'esempio del forte Vigliena <sup>(84)</sup>: non si eseguì per la vigilanza del Comandante, per la vantaggiosa capitolazione che ci si offriva, e per serbarci alla sperata vendetta...

(82) - Dal 1139, con Guglielmo I d'Altavilla, detto il Malo, re di Sicilia (1120-1166).

(83) - Così era denominata la villa della riviera di Chiaia.

(84) - Clamoroso episodio, subito diffusosi e conosciuto in Napoli. Era il 13 giugno! Il Forte di Vigliena, che sorgeva in riva al mare, presso il Ponte della Maddalena, nel Quartiere o Edificio dei Granili, così detto perchè destinato a granaio per il fabbisogno della città, era difeso da una legione, divisa in due schiere, costituita da volontari calabresi, con alcuni pugliesi. Cannoneggiato da Russi e da Turchi, le mura crollate, assaltato da borbonici e loro alleati, il Forte diventava teatro di una sanguinosa zuffa all'arma bianca. Da ogni dove, invocazioni di morenti e lamenti di feriti. A questo punto, il prete combattente don Antonio Toscani (anche Toscano) da Cosenza, novello Pietro Micca, buttava del fuoco sulla polveriera e, invocando "Dio e la libertà" (Vannucci, op. cit., pp. 39-41), faceva saltare tutto, in uno scoppio terrificante, seppellendo compagni e nemici. Cfr. RICCI, E. *Versi e lettere*. Prefaz. di B. Croce. *Canti varii*, III: *Il Forte di Vigliena*, pp. 71-78 (Vd. Ind. Bibl.). Cfr. anche Ricciardelli, P. *Emilio Ricci (L'uomo e il poeta)* - (Vd. Ind. Bibl.).

Fig. 7 - Pizzofalcone  
(ovvero montagna  
o rocca di Echia).

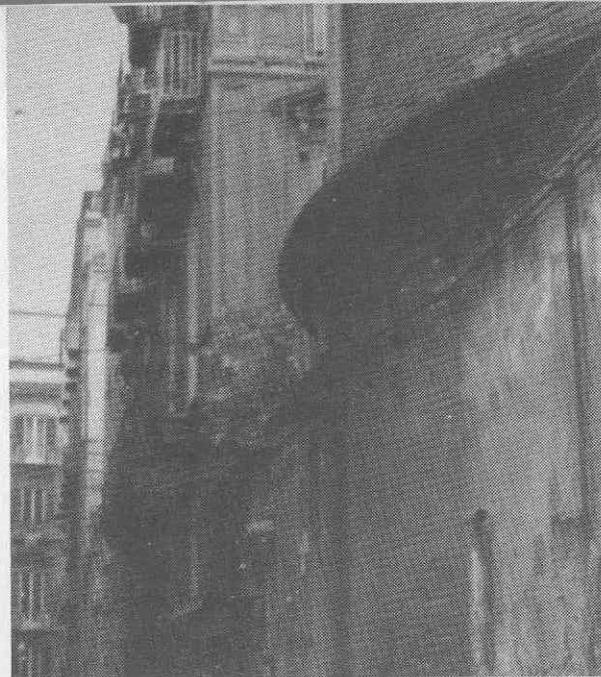


Fig. 8 - Il Castello  
di Sant'Elmo.



*In questi estremi capitolarono i forti, che fra le nostre lagrime si consegnarono al nemico. Noi fummo vinti, ma dalle imponenti forze combinate, e mai dal Prete<sup>(85)</sup>, che non seppe far altro che tradirci”.*

Il racconto di don Onofrio, che ci riporta alle ultime fasi della resistenza repubblicana, cresce d'intensità e di drammaticità. I fortilizi ed i castelli, difesi tenacemente ed all'ultimo sangue, addirittura fino all'olocausto, come successe a Vigliena, bloccano l'avanzata e creano difficoltà al malvagio card. Ruffo. Il quale, nella sua scaltrezza, manifesta la volontà di trattare coi patrioti ed avanza profferte armistiziali, nel momento stesso in cui richiede alle armate straniere stazionanti ed in allarme d'intervenire nuovamente. I patrioti accedono all'invito per una onorata resa, ma preferiscono intavolare trattative con gli stranieri, anziché col subdolo cardinale. E si tratta, si concorda, si sottoscrivono i patti dell'onorevole resa e si abbandonano le fortezze. Poi, come si sa, il perfido, incivile, disonorevole tradimento dei patti da parte dei Borboni.

Ed ecco<sup>(86)</sup>:

*"Dopo aver dato i patrioti segni non equivoci del più deciso valore, sino a mandar per aria il forte di Vigliena..., restava a vincersi la più sana parte di essi racchiusa ne' forti, e conosceva molto bene l'astuto Prete<sup>(85)</sup>, che l'attaccarla di fronte avrebbe portato seco la distruzione della Capitale. Quindi, [il Ruffo] aprì con essi nelle più solenni forme le trattative per la cessione di essi Forti, e l'imbarco per la Francia di tutte le persone compromesse.*

(85) - Il cit. card. Ruffo.

(86) - In Ms. e loco citt., p. 154.

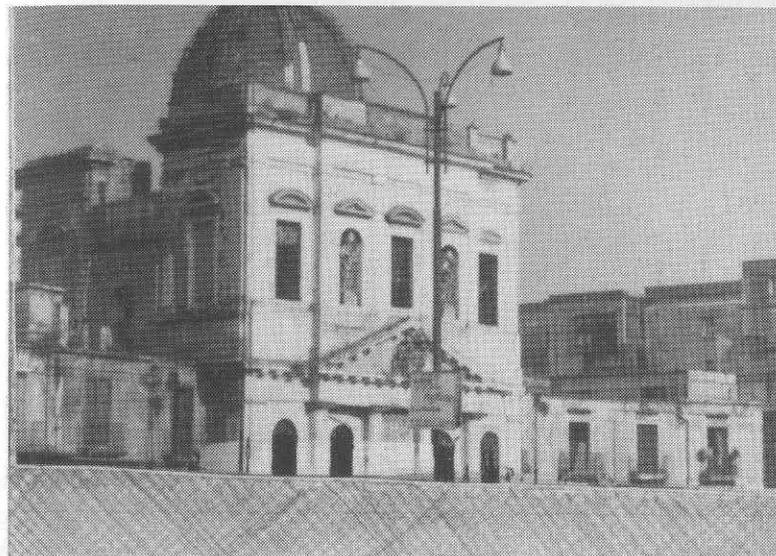


Fig. 9 - Piazza del Mercato, dove, generalmente, venivano eseguite le condanne a morte dei patrioti.

Fig. 10 - Monte Oliveto, dove aveva sede la famigerata Giunta di Stato.



*Intendevano pur troppo gli avveduti patrioti, che sarebbe stata vacillante una capitolazione firmata a solo nome d'un re ligio e quasi prigioniero dell'Inghilterra, della Russia e della Porta* <sup>(87)</sup>. Cercarono negoziare con esse potenze, si aprirono i trattati, e sotto gli auspicii della Nazione Francese si conchiuse e si firmò da' generali di esse quattro potenze <sup>(88)</sup> una capitolazione la più leale, che vedesse mai l'Europa,..."

E così, egli conclude <sup>(89)</sup>:

*"I patrioti in virtù della Capitolazione consegnarono i forti all'inimico; ma non furono con la buona fede medesima trasportati in Francia. In atto di far vela i legni che [ivi] condurli dovevano, comparve nelle acque di Napoli la squadra inglese, comandata dal perfido viceammiraglio Nelson. Al di lui funesto arrivo capitò contemporaneamente dalla Sicilia il re Ferdinando. Allora fu che a bordo del suo vascello si agitò il gran problema: "Se dovesse reggere la capitolazione fra il suddito ed il sovrano". Nella soluzione si suppose quello che più non era, cioè che noi fossimo tuttavia sudditi di un re fuggitivo, e si conchiuse che subditus est semper subditus, come se il popolo appartenesse ad un principe in quella guisa che un gregge appartiene al padrone... Ottantadue furono le prime vittime... [Dapprima],*

(87) - La Porta Ottomana, cioè la Turchia.

(88) - L'armistizio, datato 19 giugno 1799, fu perfezionato nelle firme il 23 s.m. (Il Lucarelli, op. cit., II, p. 454, riporta il 21). Esso risulta sottoscritto dal generale Antonio Alberto MICHEROUX, per il card. Ruffo-Vicario generale del re di Napoli, dall'ammiraglio russo BAILLIE, dal generale turco ACMET e dall'ammiraglio inglese FOOTE, da una parte, e, dall'altra, dal generale Oronzo MASSA (il fedifrago re lo farà poi impiccare, il 14 agosto 1799, sugli spalti del Carmine. Cfr. Lucarelli, op. cit., II, p. 454 e p. 474) e dal generale MÉJAN, rispettivamente per la Repubblica Napoletana e per la Francia.

(89) - In Ms. e loco citt., p. 155.

*quaranta giorni... esposti al più insultante ludibrio; [poi], ci ligarono come tanti malfattori, e ci trascinarono negli orridi sotterranei del Castello Nuovo".*

Da quel momento, la storia registrerà altre dolorose pagine per gli onesti patrioti della Repubblica Napoletana, anzi ne scriverà l'ultimo capitolo di persecuzioni, di prigionia, d'esilio e di morte, così come volle la spietata ferocia dei Borboni.

Le peregrinazioni del torturato e mutilato don Onofrio — sacerdote, patriota, scrittore, dei nobili FIANI di Torremaggiore, una famiglia liberale di eroi e di martiri — si conclusero, come avanti ampiamente descritto <sup>(90)</sup>, solo con la morte, sopraggiunta in Lucera, il 14 febbraio 1821.

(90) - Vd. precedenti pp. 105-118.

## INDICE BIBLIOGRAFICO

- ALBA (L'). San Severo, 1900, fascicoli N.ri 29 e 35 (*Periodico*). Vd. Checchia-Rispoli.
- ALBERTI, Leandro (frate). Descrizione di tutta l'Italia, nella quale si contiene il sito di essa, l'origine, le signorie delle città, dei castelli, coi nomi antichi e moderni, i costumi de' popoli, le condizioni de' paesi. *Venezia, appresso Ludovico degli Avanzi, 1561.*
- ALEARDI, A. (*Corradino di Svevia*). Dai "Canti". *Firenze, 1864.*
- ANGELUCCI, A. Ricerche preistoriche e storiche in Capitanata. *Torino, 1872-76.*
- ANONIMO. Storia della Rivoluzione Napoletana del 1799. (*Vd. "FRAMMENTI..." e "CRITICA"*).
- ANTIQUITATUM et Historiarum Siciliae Thesaurus. *Leida, Ed. Burmann, 1723, Tomo X.*
- APPIANO (Alessandrino). Storia Romana [*Italica*], libri 24. *Lipsia, P. Viereck ed., 1905.*
- ARCHIVIO della Dogana di Capitanata ("*Dohana menae pecudum Apuliae*"). *Foggia, presso l'Archivio di Stato.*
- ARCHIVIO di Stato di Milano, Ministero della Guerra, Personale, cart. n. 1623.

ARCHIVIO di Stato di Napoli, "Amministrazione de' beni de' Rei di Stato".

idem c.s., *FATTO FISCALE* ("Notamento..."). Vd.

idem c.s., *REALI DISPACCI*, 1798-99.

idem c.s., *Sezione Affari Esteri, Roma, n. 1191 (antico 446), anni 1785-1786.*

idem c.s., *Sezione Giustizia (Vd. Processura...).*

idem c.s., *Sezione Speciale del Regno borbonico.*

ARCHIVIO di Stato di Palermo, *Real Segreteria, Reali Dispacci.*

idem c.s., *Sentenze della Giunta di Stato, registro 1964.*

ARCHIVIO di Stato Vaticano, *Nunziatura di Napoli, Carte sparse (Pignatelli a Zelada, 18 ottobre 1794).*

ARCHIVIO Pugliese del Risorgimento Italiano. *Rivista storica trimestrale.* Anno I, 1914, fasc. I (Vd. *Ristampa a cura dell'Amministrazione Provinciale di Bari. Bari, 1961, Annate I e II, 1914-1915.*)

ARCHIVIO Storico per le Province Napoletane. *Napoli, Tip. Giannini, 1896, Anno XXI.*

idem c.s., 1897, *Anno XXII.*

idem c.s., 1898, *Anno XXIII.*

idem c.s., 1899, *Anno XXIV.*

idem c.s., *Napoli, Tip. Pierro, 1905, Anno XXX.*

ARRIGHI, D.M. Saggio storico per servire di studio alle rivoluzioni politiche e civili del Regno di Napoli. *Napoli, 1809-13, III.*

ATTI dell'Accademia Pontaniana, XXXI, 1901 (Vd. Beltrani. *Biografia...*).

idem c.s., XXXVII, 1905 (Vd. Omodeo).

ATTI di Stato Civile - Registro dei Morti, anno 1821, *del Comune di Lucera (Ivi).*

ATTI ufficiali del regno delle Due Sicilie. In: *Archivi di Stato di Napoli e di Palermo (Vd.).*

BARATTA, M. Il terremoto garganico del 1627. *Sta in: Bollettino della Società Geografica (Vd.).*

BELTRANI, G. Biografia di D. Forges-Davanzati. *Sta in: Atti dell'Accademia Pontaniana (Vd.).*

BELTRANI, G. Don Troiano Odazî, la prima vittima del processo politico del 1794 in Napoli. *Sta in: Arch. St. Provv. Napp., XXI, fasc. IV (Vd.).*

BELTRANI, G. Un Ms. inedito di Onofrio Fiani da Torre-maggiore sui fatti del novantanove in Napoli. *Sta in: Arch. St. Provv. Napp., XXI (Vd.).*

BOLLA dell'Antipapa Anacleto II.

BOLLA di Papa Alessandro IV.

BOLLA di Papa Bonifacio VIII.

BOLLA di Papa Clemente IV.

BOLLA di Papa Gregorio XIII.

BOLLETTINO della Società di Zoologia Italiana, *serie 2<sup>a</sup>, Anno IX, 1900.*

BOLLETTINO della Società Geografica. *Roma, 1894.*

BOLLETTINO della Società Geologica Italiana. *Roma, 1898, vol. XVII (pp. 165-169).*

BOLLETTINO di Paletnologia italiana, 1876, *Anno II.*

BOLLETTINO di Paletnologia italiana, 1910, *Anno XXXVI.*

BORRELLI, C. Catalogus Baronum Neapolitano in Regno versantium, qui sub auspiciis Gulielmi cognomento Boni, expeditionem ad Terram Sanctam sibi vindicandam susceperunt. *Sta in: Vindex neapolitanae nobilitatis (Vd.).*

BOTTA, C. Storia d'Italia dal 1789 al 1814. *Capolago-*

Cantone Ticino, Tip. Elvetica, MDCCCXXXVIII, Anno 1789, Libro I.

idem c.s., Anno 1794, Libro IV.

idem c.s., Anno 1799, Libro XVI.

idem c.s., Anno 1799, Libro XVIII.

BRIENZA, R. Sulla vita di Monsignor Andrea Serrao vescovo di Potenza. *Potenza, Lapenna, 1874.*

CAMERA, M. Annali delle Due Sicilie. *Napoli, 1842, vol. I, anno 1627.*

CAPECE-ZURLO (card.), G.M. Proclama "A tutti i popoli repubblicani del territorio napolitano" e "Lettera pastorale ai fedeli" (*Presso l'archivio dell'arcivescovado di Napoli*).

CARDILLO, L. Dizionario corografico-storico-statistico della Capitanata e de' luoghi più notevoli dell'antica Daunia. *Altamura, Tip. Leggieri, 1885.*

CASTELLAMONTE, G. Giustizie eseguite contro de' Giacobini. Cronaca dal 18 ottobre 1794 al 6 marzo 1800. (*Manoscritto presso la Biblioteca della Società napoletana di Storia Patria*).

CENTONZA, G. Le stazioni litiche di Lesina ed il Museo preistorico di Roma. *Napoli, 1878.*

CENTONZA, G. L'uomo preistorico sul monte Gargano e sulle rive del lago di Lesina in Capitanata. *Napoli, 1888.*

CERQUA, G.J. Lettera inedita dell'8 agosto 1627, scritta da Lucera al suo padrone in Avellino. (*Copia presso la Biblioteca della Soc. Nap. di Storia Patria. L'originale è posseduto da una famiglia di Campobasso, di cui s'ignora il casato*).

CHECCHIA-RISPOLI, G. Contributo alla paletnologia della Capitanata. *Sta in: ALBA (L'). Vd.*

CHECCHIA-RISPOLI, G. Stazioni neolitiche nei dintorni di

San Severo (Capitanata). *Sta in: Bollettino di Paletnologia italiana, 1910 (Vd.)*

CHECCHIA-RISPOLI, G. Sull' "Elephas antiquus". Falc. nei dintorni di San Severo. *Sta in: Bollettino della Società di Zoologia Italiana, 1900 (Vd.)*.

CICERO (Marcus Tullius). De natura deorum, liber III. *Torino-Milano..., Paravia & C., 1941.*

CIGNO, G. Giov. A. Serrao e il giansenismo nell'Italia meridionale. *Palermo-Louvain, 1938.*

CIVILTÀ. Rivista "Cattolica" diretta dai Gesuiti. *Roma, 1861 (Vd. Del Chiaro)*.

CLUVERIUS (Philippus). Italiae antiquae nova delineatio. Introductio in universam Geographiam, tam veterem quam novam, libri VI. *Leida, 1624, liber III.*

CODICE OTTOBONIANO 2075, fol. 247 (*presso la Biblioteca Vaticana*).

COLAMONICO, C. La geografia della Puglia. *Bari, Cressati, 1923.*

COLLECTION GINGUENÉ, Fr. Nouv. acquis., n. 9219. *Paris, Bibliothèque Nationale (Ms.)*.

COLLETTA, P. Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825. *Napoli, Tip. Ed. Pagnoni, 1861.*

CONFORTI, L. Napoli nel 1799. *Napoli, Anfossi Ed., 1889.*

CORTESE, N. Introduzione, Note ed Appendici al "Saggio storico..." del Cuoco (Vd.).

CRITICA (La). Rivista di Letteratura, Storia e Filosofia diretta da B. Croce (Vd. "FRAMMENTI..."). *Napoli, 1932, anno XXX (vol. VI della Terza Serie)*.

CROCE, B. "FRAMMENTI di una inedita storia..." (Vd.).

CROCE, B. La fine di Mammone. *Sta in: Arch. St. Provv. Napp., XXX (Vd.)*.

CROCE, B. La rivoluzione napoletana del 1799. Biografie-Racconti-Ricerche. *Bari, Laterza, 1953.*

CROCE, B. Prefazione a "*Versi e lettere di Emilio Ricci*" (Vd.).

CROCE, B. Presentazione delle "*MEMORIE...*" di G. De Lorenzo (Vd.). *Sta in: Arch. St. Provv. Napp., XXIV* (Vd.).

CROCE, B. Uomini e cose della vecchia Italia, II. *Bari, Laterza, 1956.*

CROCE, B. Vite di avventure, di fede e di passione. La vita di un rivoluzionario: Carlo Lauberg. *Bari, Laterza, 1953.*

CROCE, M. Del Tavoliere. *Sta in: "Foglietto Giudiziario", 1923* (Vd.).

CRONISTA di San Paolo. Diario anonimo. (*Manoscritto presso la Biblioteca della Soc. nap. di Storia Patria*).

CUOCO, V. Saggio storico sulla Rivoluzione Napoletana del 1799 (*con Introduzione, Note ed Appendici di Nino Cortese*). *Firenze, Vallecchi, 1926.*

D'AYALA, Mariano. Sessanta lettere della regina Maria Carolina, ricopiate dagli originali posseduti dal Marchese Messanelli (Ms.).

D'AYALA, Mariano. Vite degli italiani benemeriti della Libertà e della Patria - Uccisi dal carnefice -. *Torino, Ed. Bocca, 1883.*

D'AYALA, Michelangelo. I Liberi Muratori di Napoli nel secolo XVIII. *Sta in: Arch. St. per le Provv. Napp., XXII e XXIII* (Vd.).

D'AYALA, Michelangelo. Napoli nel terrore (1799-1800). *Sta in: Nuova Antologia di Lettere, Scienze ed Arti, XCV e XCVI* (Vd.).

de AMBROSIO, F. La città di Sansevero in Capitanata. Me-

torie storiche. *Napoli, Stab. Tip. De Angelis, 1875.*

de ANGELIS, M. Un pò di note biografiche, III. Famiglia FIANI (*Appunti manoscritti presso la Biblioteca Comunale di Torremaggiore*).

DECRETO del Presidente della Repubblica Italiana, n. 69, del 6 febbraio 1961 (*Censimento Generale dell'Agricoltura*).

DE DOMINICIS, F.N. Lo stato politico, ed economico della Dogana della mena delle pecore in Puglia esposto alla Maestà di Ferdinando IV, Tomi 3. *Napoli, Impr. Flauto, MDCCLXXXI.*

DE FABRICIIS, F. Compendio storico della Rivoluzione e Controrivoluzione di Napoli (*Manoscritto XXVI, B, 19, presso la Biblioteca della Soc. nap. di St. Patria, c 69 t. e segg.*).

DEL CHIARO, G. Indice generale della Riv. "*Civiltà Cattolica*" (Vd.), 1850-1903. *Roma, 1904.*

DEL GIUDICE, G. Codice diplomatico del Regno di Carlo I e Carlo II d'Angiò. *Napoli, 1869.*

DE LORENZO, G. Le memorie di una Guardia Nazionale della Repubblica Napoletana. *Sta in: Arch. St. per le Provv. Napp., XXIV* (Vd.) e segg.

DE MARIA, A. Elogio storico del p. Gian Gaetano del Muscio delle Scuole Pie, morto Arcivescovo di Manfredonia. *Foggia, Tip. G. Russo, 1847.*

DE MARTINO, D. Lavoro storico positivo sul Tavoliere di Puglia. *Napoli, Tip. Simoniana, 1857.*

DE NICOLA, C. Diario napoletano dal 1798 al 1825. *Napoli, 1906. Sta anche in: Arch. St. per le Provv. Napp., XXIV* (Vd.) e segg.

DE NINNO, G. I martiri e i perseguitati politici di Terra di Bari nel 1799 (Opera illustrata con ritratti). *Bari, Tip. Pansini, 1915.*

DE POARDI. Nuova relazione del grande e spaventoso terremoto successo nel Regno di Napoli in venerdì alli 30 luglio 1627. *Roma, 1627.*

FARAGLIA, N.F. Il Censimento della popolazione di Napoli fatto negli anni 1591, 1593, 1595. *Sta in: Arch. St. per le Provv. Napp., XXII (Vd.).*

FATTO FISCALE. ("Notamento degli atti formati dal sig. Consigliere Caccia"), Mss., voll. 2. *Sta in: Archivio di Stato di Napoli.*

"FATTO FISCALE per lo scoprimento della congiura de' Giacobini accaduto a 21 marzo del prossimo passato anno 1794 con le di loro confessioni ut intus, fol. 55 t." (*Manoscritto presso la Biblioteca Comunale di Palermo, 22 q. H. 221*).

FAZELLO, T. De rebus siculis. *Catania, 1749-1753, Decades I.*

FIANI, O. Carattere de' Napoletani: quadro istorico politico, scritto in Francia, dopo la controrivoluzione di Napoli (*Ms. autografo presso la Bibl. della Soc. nap. di Storia Patria, XXV, D. 13, donato da G. Beltrani, Vd.*).

FIANI, O. Il Genio d'Italia, o vero ricerche filosofiche su gli acquisti inutili della Francia. *Milano, Carlo Tamburini stampatore, Anno IX [della Rivoluzione Francese = 1801].*

FIANI, O. Opuscoli: "*Sul vero sito di Gerione di Annibale*", s.n.t. [1796]; "*Le remissioni che si accordano a' rei... Dissertazione...*", s.n.t. [1796]; "*Su le nozze di Cana Galilea*", s.n.t. [1796].

FILANGIERI, G. Scienza della legislazione. Proemio di Pasquale Villari. *Firenze, 1864.*

FIORDELISI, A. I *Giornali* di Diomede Marinelli, dal 1794 al

1800. *Napoli, presso Riccardo Marghieri, 1901 (Vd. Marinelli).*

FIORDELISI, A. Un episodio del periodo anarchico napoletano del 1799. *Sta in: Arch. St. per le Provv. Napp., XXI (Vd.).*

FOGLIA, G.A. Historico discorso del gran tremuoto successo nel Regno di Napoli, nella prov. di Capitanata di Puglia, nel corrente anno MDCXXVII a di 30 luglio ad ore 16. *Napoli, L. Scorriglio, 1627.*

FOGLIETTO GIUDIZIARIO. *Lucera, 31 luglio 1923 (Vd. Croce, M.).*

FONSECA-PIMENTEL (de), Eleonora. Il "MONITORE REPUBBLICANO" del 1799 (2 febbraio-5 giugno). *Bari, Laterza, 1943.*

FORGES-DAVANZATI, D. Giov. A. Serrao vescovo di Potenza e la lotta dello Stato contro la Chiesa in Napoli nella seconda metà del secolo XVIII (*A cura di B. Croce*). *Bari, Laterza, 1937.*

FORTUNATO, G. Il 1799 in Basilicata. *Sta in: Pagine storiche. Firenze, La Nuova Italia Ed., 1951.*

FORTUNATO, G. I napoletani del 1799. *Sta in: "Scritti vari". Trani, Tip.-Ed. Vecchi, 1900.*

FOSCOLO, U. Poesie. "*Dei Sepolcri*". *Torino, U.T.E.T., 1937.*

FRACCACRETA, M. Teatro topografico, storico-poetico della Capitanata, e degli altri luoghi più memorabili, e limitrofi della Puglia. *Napoli, Tip. Coda, 1834, tomo IV; e tomo VI, vol. VI, rapsodie XI-XII-XIII. Bologna, Forni Ed., 1974.*

FRAMMENTI di una inedita storia della Rivoluzione Napoletana del 1799. Stampati e curati da B. Croce (Vd.). (*Ms. presso la Biblioteca Nazionale di Parigi, Collection Ginguéné, Fr. Nouv. acquis., n. 9219*). *Stanno in: CRITICA (La). Vd.*

GALLO (Marquis de). Vd. Marie Caroline.  
GENOVESI, A. Delle lezioni di commercio ossia d'economia civile. *Napoli, 1766-1767.*  
GIAMBROCONO, F. Considerazioni intorno alla vita e agli scritti di monsignor Andrea Serao vescovo di Potenza e cittadino calabrese. *Potenza, Favala, 1887.*  
GIANNONE, P. Istoria civile del Regno di Napoli. *Lugano, Storm e Armiens, 1836-1837.*  
GIUSTINIANI, L. Dizionario Geografico-ragionato del Regno di Napoli. *Napoli, Tip. Manfredi, 1804, tomo IX.*  
GRANATA, L. Economia rustica per lo Regno di Napoli contenente i principi ed i calcoli onde stabilire su i campi arabili i buoni sistemi d'industria campestre, e prevederne i risultamenti. *Napoli, Tip. del "TASSO", 1835.*  
GRANITO di BELMONTE, A. Storia della congiura del principe di Macchia e della occupazione fatta dalle armi austriache del regno di Napoli, II. *Napoli, 1861.*  
GUICCIARDINI, F. Istoria d'Italia. *Milano, 1835, I.*

HELFERT, J.A.F. (von). Koenigin Karolina. *Wien, 1878.*

INDICE dei processi de' Rei di Stato 1794-95 (*Manoscritto XXVI, B. 15, presso la Biblioteca della Soc. nap. di St. Patria.*)

INVEGES. Annali di Palermo, *Parte III.*

ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA. IX Censimento generale della popolazione (4 novembre 1951). Dati sommari dei Comuni. *Roma, Società Abete, 1955, vol. I, fasc. 73, Torremaggiore.*

JACOVELLI, E. Cenni storici su Torremaggiore. *San Severo, Tip. Dotoli, 1911.*

JAPIGIA. Riv. pugliese di Archeologia, Storia e Arte. *Bari, Soc. Ed. Tip., 1930, Anno I, 1930, fasc. I* (Vd. Quagliati).

JATTA, A. Puglia preistorica. Contributo alla storia dell'incivilimento nell'Italia Meridionale. *Bari, 1914.*

KIRIATTI, T. Memorie istoriche di Cerignola (1785). *Faenza, Ed. Conti, 1883.*

LA SORSA, S. Storia di Puglia (La Puglia dal 500 al 700). *Bari, Tip. Levante, 1955, vol. IV.*

LECCISOTTI, T. Il "Monasterium Terrae Maioris". *Montecassino, Tip. Macioce & Pisani di Isola del Liri, 1942.*

LE COUTEULX Dr. CANTELEU. Les sectes et sociétés secrètes. *Paris, 1863.*

Liber..., e Libro dei battezzati, etc. (Vd. Parrocchia).

LEONE MARSICANO (L'Ostiense). Chronica Sacri Monasterii Casinensi [continuata da Paolo Diacono]. *Sta in: Monumenta Germaniae Historica. Scriptores, VII (Vd.).*

"LISTA dei detenuti, che avevano capitolato nella resa dei Forti". *Sta in: "Documenti originali 1799-1806, etc." (Nella Biblioteca della Soc. nap. di Storia Patria).*

LIVIUS (Titus). Ab urbe condita, libri 142. *Città di Castello-Milano..., Soc. Ed. Dante Alighieri, 1934, libri III, XXXII e XXXIII.*

LOMONACO, F. Rapporto al cittadino Carnot, Ministro della Guerra, sulle segrete ragioni e su' principali avvenimenti della catastrofe napoletana, sul carattere e la condanna del

re, della regina e del famoso Acton. 1800. *Sta in: Cuoco, V. Saggio storico sulla Riv. Nap. del 1799. Bari, Laterza, 1913.*  
LUCARELLI, A. La Puglia nel Risorgimento (Storia documentata). *Bari (Trani, Tip. Vecchi), 1934, vol. I.*  
LUCARELLI, A. La Puglia nel Risorgimento (La Rivoluzione del 1799). *Bari (Trani, Tip. Vecchi), 1934, vol. II.*  
LUCCHINO, A. Del terremoto che addì 30 luglio 1627 ruinò la città di Sansevero e terre convicine. (*Cronaca inedita del 1630. A cura di Nicola Checchia. Foggia, Cappetta Ed., MCMXXX-VIII.*

MANZI, L. Commemorazione centenaria dei martiri di Capitanata (dal febbraio 1799 al febbraio 1800). *Foggia, E. Ferreri-Trifiletti, 1899.*

MARESCA, B. Gli avvenimenti in Napoli dal 13 giugno al 12 luglio 1799. *Sta in: Arch. St. per le Provv. Napp., XXIV (Vd.).*

MARIE CAROLINE - Marquis de GALLO. Correspondance inédite de Marie Caroline avec le Marquis de Gallo. *Paris, 1911, I.*

MERCALLI, G. Ragguaglio del terremoto successo in Puglia a' 30 luglio 1627. *Sta in: Arch. St. per le Provv. Napp., XXII (Vd.).*

MONGITORE. Regni Siciliae Delineatio. *Sta in: Antiquitatum et Historiarum Siciliae Thesaurus (Vd.).*

MONTI, V. In morte di Lorenzo Mascheroni. *Milano, 1802.*

MONUMENTA Germaniae Historica. Scriptores, 1826-1896, voll. 29, in-folio (Vd. Leone Marsicano e Romualdo Salernitano).

MURATORI, L.A. Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750, e continuati sino a' giorni nostri.

Venezia, Antonelli Ed., 1834, Anno MDCXXVII, tomo L.

idem c.s., Anno MDCCI, tomo LII.

idem c.s., Venezia..., 1836, Anno MDCCIC, tomo LXIV.

NICOLUCCI, G. Lavori di archeologia preistorica. *Sta in: Notizie intorno alla origine... della R. Università di Napoli. Napoli, 1884 (Vd. Università).*

NICOLUCCI, G. Rendiconto alla R. Accademia delle scienze fisiche e matematiche. *Napoli, 1874.*

NUOVA ANTOLOGIA di Lettere, Scienze ed Arti (*Periodico*). *Roma, Serie IV, anno XCV (Vd. Mich.lo D'Ayala).*

idem c.s., anno XCVI (Vd. Mich.lo D'Ayala).

OMERO. Iliade, libri 24.

OMODEO, F. Gli istituti d'istruzione e scientifici in Napoli intorno al 1800. *Sta in: Atti dell'Accademia Pontaniana, XXXVII, 1905, mem. 1<sup>a</sup> (Vd.).*

ORTELIO [ORTELS], A. Theatrum Orbis Terrarum, carte 70, fogli 53, incisore Francesco Hogenberg. *Anversa, 1570.*

PARIBELLI, C. Memoria (*Manoscritto in francese - "Carte o Fondo Paribelli"* - presso la Biblioteca della Soc. nap. di St. Patria).

PARROCCHIA di San Nicola di Torremaggiore (*In Archivio*):

Libri dei Battezzati, 1699 e segg.

Libri dei Cresimati, 1735 e segg.

Libri dei Matrimoni, 1733 e segg.

Libri dei Morti, 1705 e segg.

PARROCCHIA di San Pietro e Paolo di Monopoli (*In Archivio*): Registro dei Nati, III.

PARROCCHIA di Santa Maria della Strada di Torremaggiore (*In Archivio*):

Libri dei Battezzati, 1643 e segg.

Libri dei Cresimati, 1630 e segg.

Libri dei Matrimoni, 1696 e segg.

Libri dei Morti, 1714 e segg.

PLATEA, Mss., voll. I e II.

PEUTINGER, C. Tabula Itineraria (*Segmentum IV tabularum*). *Augustae Vindelicorum, beneficio Marci Velseri* [veneti] *in lucem edita, septem viri Augustani MDXCI*.

PIGORINI, L. Preistoria. Roma, Tip. Accademia dei Lincei, 1911.

PIGORINI, L. Studi e ricerche. *Sta in: Bollettino di Paleontologia italiana, 1876* (Vd.).

PIRRI, R. Chronologia Regum Siciliae. *Sta in: Sicilia Sacra, I* (Vd.).

PLATEA piccola, dal 1768 (*Vol. ms. presso la Curia vescovile di San Severo*).

PLUTARCO. Vite parallele dei Greci e dei Romani, libri X, a cura di C. Sintenis. Lipsia, Teubner ed., 1889.

POLIBIO. Storie (*Vicende di Roma dal 264 al 146 a.C.*), libri 40 [libri 5 integri], III. Lipsia, J. Schweighäuser ed., 1789-1795.

PROCESSURA Giudiziale sulla sorpresa de' Frammassoni, vol. I. Esame da parte dei rei, fol. 138. *Sta in: Archivio di Stato di Napoli, Sezione Giustizia* (Vd.).

QUAGLIATI, Q. Preistorici e protostorici in Puglia. *Sta in: Japigia* (Vd.).

RICCI, E. Versi e lettere. Canti varii, III: Il Forte di Vigliena. Prefazione di B. Croce. Bari, Laterza, 1916.

RICCIARDELLI, M. Sulla costituzione geologica dei dintorni di Sansevero. *Sta in: Bollettino della Soc. Geologica Ital., 1898* (Vd.).

RICCIARDELLI, P. Emilio Ricci (L'uomo e il poeta). Pescara, Centro Studi Abruzzesi, 1972, II ediz. (1<sup>a</sup> ed., 1954).

RICCIARDELLI, P. Il Castello monumentale "Di Sangro" di Torremaggiore. Foggia, Stab. Tipolit. Leone, 1961.

RICCIARDELLI, P. La Biblioteca pubblica "M. de Angelis" di Torremaggiore. *Div. cicl., 1971 e 1975*.

RICCIARDELLI, P. Nicola Fiani... e la Rivoluzione Napoletana del 1799. Serracapriola, Tip. Borrelli, 1961.

RICCIARDELLI, P. Un pò di storia... Itinerario pugliese, vol. I: La provincia di Foggia. Rimini, B. Ghigi Ed., 1978.

RICOTTI, B. Sulla vita di G. Andrea Serrao. Potenza, 1877.

ROMUALDO SALERNITANO. Annales (Chronicon). *Sta in: Monumenta Germaniae Historica. Scriptorum, XIX* (Vd.).

ROSSI, M. Nuova luce risultante da' veri fatti avvenuti in Napoli, pochi anni prima del 1799. Firenze, Barbèra, 1890.

SAINT-JUST (de), Louis. Discorsi sulla Convenzione e scritti scelti. Milano, Feltrinelli (Torino, Stab. Tip. F.lli Pozzo), 1952, "U.E.", n. 137.

SANCTA MARIA Succurre Miseris di Napoli (*In Archivio*): Registro dell'anno 1794, n. 105.

SANSONE, A. Gli avvenimenti del 1799 nelle Due Sicilie. Palermo, 1911.

SCHIPA, M. Un ministro napoletano del secolo XVIII (*Domenico Caracciolo*). *Sta in: Arch. St. per le Provv. Napp., XXI* (Vd.).

SETTEMBRINI, L. Ricordanze della mia vita. *Milano, Feltrinelli, 1961, "U.E.", nn. 354-355.*

SICILIA SACRA, *Tomo I* (Vd. Pirri).

SIMIONI, A. Le origini del Risorgimento politico dell'Italia meridionale, voll. 2. *Messina, G. Principato (Palermo, Off. Grafiche F. Sanzo), 22829, anno 1925.*

STRABONE. Geografia, libri 17, a cura di A. Meineke, VI. *Lipsia, 1852-1853, voll. 3.*

TRIA (mons.). Memorie di Larino. *Roma, 1744, I e IV.*

TROYLI, P. Storia di Napoli, voll. 9. *Napoli, 1747-1753, Tomo I.*

UGHELLI, F. ITALIA SACRA sive de Episcopis Italiae, et insularum adjacentium. *Venetiis, Apud Sebastianum Coleti, MDCCXXI, Tomo VIII.*

UNIVERSITÀ di Napoli. Notizie intorno alla origine, fondazione e allo stato presente della R. Università di Napoli. *Napoli, 1884* (Vd. Nicolucci).

VANNUCCI, A. I martiri della libertà italiana dal 1794 al 1848. Memorie. *Firenze, Le Monnier, 1860.*

VERGILIUS (Publius) Maro. Aeneis, liber II. *Torino-Milano..., S.E.I., 1938.*

VIVENZIO, G. Istoria e teoria de' Tremuoti in generale ed in particolare di quelli della Calabria e di Messina nel MDCCCLXXXIII. *Napoli, Stamperia Regale, 1783.*